

Lo sciopero Il presidente Savino accusa il sindaco: «Ad Acquaviva problemi risolti, perché a Bari no?»

Tribunale, tutti fermi per due ore

Protesta di impiegati, magistrati e avvocati: «L'edificio è insicuro»

BARI — Caschetti gialli in testa, bandiere e striscioni ad avvolgere il palazzo di giustizia, attacchi - nemmeno troppo velati - alla politica e all'amministrazione comunale barese, due ore di sciopero e un solo coro: «Dateci una sede adeguata che ci permetta di lavorare».

Ieri è stata la giornata della contestazione: più di cento persone, tra dipendenti, magistrati e avvocati, hanno manifestato davanti agli uffici del Palagiustizia di via Nazariantz per protestare contro la «totale assenza di risposte» alla richiesta di un nuovo edificio. La manifestazione, organizzata dal sindacato Usb, ha visto una larga partecipazione: dal presidente del Tribunale, Vito Savino, ai presidenti della sezione gip-gup e del Riesame, Antonio Lovecchio e Francesca Lamalfa, c'erano anche il procuratore aggiunto Pasquale Drago che ha sostituito il capo della Procura, Antonio Laudati, bloccato a Roma da impegni lavorativi; il presidente dell'Anm di Bari, Marco Guida, il presidente della Camera penale del capoluogo, Egidio Sarno e i dirigenti di tribunale e Procura, Giuseppe De Palo e Carlo Dello Russo. Alle 10, i cancellieri hanno distribuito all'esterno un libro bianco con le foto che dimostrerebbero la fatiscenza della struttura: crepe nei muri, macchie di umidità e calcinacci che si sono staccati dalla facciata.

Alle 10 e 30, i manifestanti si sono spostati tutti nell'aula «E» dove si è aperto il dibattito. Più di un protagonista ha chiesto che «l'edificio venga una volta per tutte sequestrato senza facoltà d'uso», a questo proposito c'è un'inchiesta in corso affidata agli agenti del Visag che è ormai agli sgoccioli. «Se gli accertamenti dovessero confermare in maniera certa l'insicurezza e l'inagibilità della struttura, si procederà al sequestro senza facoltà d'uso», tuona Vito Savino. Il presidente del Tribunale ha lanciato una frecciatina al sindaco Michele Emiliano, che qualche giorno fa aveva parlato di una «lobby» che spingerebbe per la chiusura della Procura per favorire il progetto della Cittadella della giustizia. «Le condizioni del palazzo - replica Savino - sono sotto gli occhi di tutti, non c'è nessuna strumentalizzazio-

I fatti

Lo scorso 9 dicembre, la fogna della Procura - per la seconda volta consecutiva a distanza di pochi giorni - si ruppe. Dai bagni trascinò improvvisamente la melma che invade i corridoi. «Una vergogna allucinante che non fa onore a Bari», si sfogò il presidente del Tribunale, Vito Savino. Qualche giorno dopo, il 23 dicembre, una grossa fetta dell'intonaco che riveste la facciata principale del Palagiustizia di Bari cedette. Il palazzo di Giustizia di via Nazariantz si starebbe «sfarinando». E' quanto scrivono in una dettagliata relazione i vigili del fuoco che sono intervenuti dopo il crollo. L'ingresso principale è rimasto transennato per quattro giorni.

Via Nazariantz

Il presidente del tribunale, Vito Savino davanti alla sede della procura fra i manifestanti. Chiedono una sede adeguata. «Vogliamo lavorare serenamente»

ne». E aggiunge: «Ad Acquaviva, grazie alla risposta rapida del Comune, è stata trovata la soluzione. Perché - attacca - invece a Bari non si riescono a risolvere gli stessi problemi?».

Anche per Antonio Lovecchio, «la situazione del Palagiustizia ha varcato ogni limite: lavoriamo in una struttura già sequestrata in passato perché inagibile»; per il procuratore aggiunto Pasquale Drago, «nonostante i continui proclami finora ci sono state solo risposte deludenti e promesse non mantenute»; dura anche il presidente del tribunale del Riesame, Francesca La Malfa: «Chiediamo una struttura funzionale e idonea che ci consenta di lavorare in modo dignitoso.

Ogni giorno violiamo la legge restando qui». Marco Guida, presidente dell'Anm, come Savino, non accetta la provocazione di Emiliano: «Anche se, come dice il nostro amato sindaco, le aule di questo palazzo sono sicure, la realtà è che i calcinacci in testa li prendiamo noi, il cittadino che entra si ritrova in ambienti piccoli, maleodoranti. Come può uno Stato lasciare che la giustizia venga amministrata in queste condizioni?». Gli avvocati hanno indetto uno sciopero per il 27 gennaio. «Lavoriamo in aule dove il soffitto si tocca con le dite e dove non si respira», ha concluso Sarno.

Vincenzo Damiani

